

TESTATA: la Repubblica
DATA: 16/03/1999
PAGINA: 13

TITOLO: Ai paesi poveri serve istruzione

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

QUALCHE giorno fa ha avuto luogo a Roma un convegno organizzato dai Democratici di sinistra sulla riforma della politica di cooperazione coi paesi in via di sviluppo, una politica che negli anni scorsi ha procurato non poche delusioni. Il convegno, articolato in diverse sessioni con varie relazioni già disponibili all'avvio dei lavori, era bene organizzato e le relazioni erano chiaramente il frutto di una seria preparazione. In un quadro politico per molti aspetti deprimente, questa iniziativa, che riguarda un problema d'importanza vitale per tutti e che s'inserisce in una linea non recente della sinistra europea (vedi il Rapporto Brandt), può tirare su il morale. A sinistra ce n'è grande bisogno. Il problema si collega con quello delle immigrazioni, che tuttavia hanno due origini: miseria nera (specialmente in certi paesi africani) e conflitti (come nel Kosovo). Mi riferirò soprattutto alle immigrazioni del primo tipo; più in generale, farò riferimento ai paesi in via di sviluppo, che era il tema del convegno. Intendo proporre alla riflessione dei politici due azioni concrete, che non possono avere effetti immediati, ma che non per questo sono meno rilevanti. La prima proposta riguarda la bomba demografica, che caratterizza molti paesi arretrati e in particolare i paesi della fame. Oramai c'è un notevole consenso, fra demografi ed economisti. I principali fattori che regolano la crescita della popolazione sono quattro: la velocità della crescita economica, la mortalità infantile, il peso relativo della produzione agraria e il grado dell'analfabetismo femminile. Su ciascuno dei quattro fattori i governi possono influire in vari modi e con efficacia temporale molto differenziata. Naturalmente il fattore che a lungo andare condiziona anche gli altri è la crescita economica; ma si può agire direttamente e con effetti più rapidi anche sugli altri fattori e in particolare sull'analfabetismo femminile. Oramai è anche empiricamente dimostrato che quanto più esteso è tale analfabetismo tanto più elevate sono la fecondità e la natalità. La ragione è chiara: la riproduzione del genere umano dipende direttamente dalle donne e spetta principalmente a loro la decisione di avere figli. L'esplosione demografica in atto dipende dal divario fra saggio di natalità, in declino molto lento, e saggio di mortalità, ormai assai vicino al minimo. Nei paesi poveri oggi quel divario si aggira, in cifre tonde, sul 25 per mille ogni anno: 38 di natalità e 13 di mortalità. L'analfabetismo delle donne adulte - anche questo in declino molto lento - va dal 30 all'80 per cento, con una punta del 90. Gli abitanti dei paesi della fame sono 500 milioni e crescono con un ritmo di 12-13 milioni l'anno. Ho stimato che riducendo in dieci anni di 10 punti l'analfabetismo femminile la natalità diminuirebbe dal 38 al 28 per mille: i nati scenderebbero da 190 a 140 milioni e la crescita demografica, a parità di mortalità, diminuirebbe di 50 milioni, che è una cifra simile all'intera popolazione italiana. Programmi generalizzati di lotta all'analfabetismo femminile nei paesi poveri, anche fuori dall'Africa, comporterebbero, in dieci anni, minori nascite per un numero di gran lunga più alto di 50 milioni; e tenderebbe ad assottigliarsi quella gigantesca schiera di scheletrini semoventi che i turisti osservano di persona in certi paesi africani ed asiatici e chi non viaggia vede, con raccapriccio, in certi filmati alla televisione. Per i programmi di alfabetizzazione sono necessari accordi fra Italia e paesi africani; anzi l'Italia dovrebbe promuovere un'azione comune europea. Programmi di quel genere dovrebbero incontrare il favore anche delle religioni ostili al controllo delle nascite, fra cui non c'è solo la

Chiesa cattolica, che anzi, attraverso le missioni, svolge anche nel campo educativo un' opera meritoria. Tuttavia, la Chiesa ha mostrato una censurabile freddezza rispetto a programmi di quel genere, che possono avere efficacia solo se portati avanti con forza in tutte le sedi, nazionali e internazionali, laiche e religiose. La seconda proposta, che riguarda l' altro fattore fondamentale, lo sviluppo, e' emersa da una conversazione con un amico di grande valore e di grande esperienza nel campo della formazione e della ricerca. La proposta di creare un centro per la formazione di esperti per i paesi in via di sviluppo, specialmente per quelli della fame. Come per i programmi di alfabetizzazione delle donne, occorre pensare ad accordi fra governi di paesi africani e governi europei per istituire il centro a Roma, dove da alcuni decenni c' e' gia' la Fao; il centro dovrebbe riguardare principalmente problemi di organizzazione e di tecniche agrarie e i docenti dovrebbero essere non solo europei ma anche africani; sarebbe consigliabile predisporre norme per indurre gli allievi africani a tornare nei paesi di origine almeno per un certo numero di anni. Secondo una nota battuta, spiritosa e saggia: e' bene dare il pesce a chi ha fame; pensando ad un futuro non immediato, però, e' ancora piu' utile insegnargli a pescare.